IL TEMPO

Data 15-08-2000
Pagina 4
Foglio 1

L'INTERVISTA

Elia: «Prima della scelta del premier vanni risolti importanti problemi»

di LANFRANCO PALAZZOLO

ROMA — L'ex presidente della Corte costituzionale Leopoldo Elia appoggia l'ipotesi del segretario del Partito popolare Pierluigi Castagnetti di scegliere il candidato premier dopo il varo della legge finanziaria. A giudizio del senatore del Ppi il momento politico di questa scelta è diverso dalla vigilia delle precedenti elezioni politiche. Ecco perché.

Senatore Elia, come ha accolto la proposta del segretario del Ppi di sciogliere il nodo della candidatura del premier del centrosinistra solo a dicembre?

Corrisponde all'intenzione di non anticipare la campagna elettorale, che si basa sul confronto tra i principali candidati alla guida del governo. Berlusconi è stato chiaro dicendo che non vuole un anticipo delle elezioni politiche. Anticipare la campagna elettorale mentre si devono compiere delle scelte molto delicate come quelle della Finanziaria, della legge elettorale, di quella federalista a cui aggiungerei il conflitto d'interesse e la questione della privatizzazione della Rai. Con la fine dell'Iri, il Tesoro diventerebbe l'azionista principale della Rai. Si tratta di argomenti che hanno una certa valenza in vista delle elezioni politiche. Risolvere questi problemi solleverebbe il Capo dello Stato da un certo imbarazzo soprattutto sul conflitto d'interesse. In questa circostanza sarebbe utile stemperare il clima da campagna elettorale che arroventa il dibattito politico. Quindi è necessario creare un atrio, un portico dove convogliare le scelte principali prima di affrontare il voto».

Di fronte agli stessi problemi di oggi come il conflitto d'interessi, la privatizzazione della Rai (nel 1995 ci fu il referendum, n.d.r.), alla legge elettorale il centrosinistra fece una scelta diversa avanzando la candidatura di Romano Prodi molti mesi prima del voto.

Era una situazione molto diversa. Il governo Dini consentiva di fare delle scelte senza sapere quando ci sarebbero state le elezioni. Oggi il governo di centrosinistra ha dietro di sé molte polemiche, strascichi che devono essere superati nei periodo che abbiamo a disposizione. Con il governo Dini si era creato un vuoto politico. Prodi, quando dopo la designazione nel 1995, rischiò, all'inizio del 1996, di trovarsi completamente emarginato dalla proposta di governo Maccanico che saltò per l'opposizione precipitosa di Gianfranco Fini. Oggi, la fretta di scegliere il leader è minore perché prevale il problema delle scelte».

Il senatore Di Pietro vi attacca e dice che i popolari sono «legati al vecchio». Come risponde a queste accuse e al terzo polo?

Per avere voce in capitolo nell'alleanza, Di Pietro dovrebbe superare delle pregiudiziali che non hanno alcuna rispondenza con la realtà. Accusare il Ppi di vecchio non tiene conto dei nostri sacrifici per distaccarci non dall'eredità della Dc, ma dagli aspetti negativi dell'ultimo decennio della Democrazia cristiana. Questo sforzo di distinguere le responsabilità di questa eredità ci è costato molto. Se Di Pietro non capisce che la rottura con Buttiglione è stata dolorosissima e non prende atto di questi dati diventa difficile collaborare con lui. Di Pietro dovrebbe avere il senso del limite.

Un alleato perso?

Un alleato recuperabile solo a condizione che riprenda contatto con la realtà e non dia l'impressione di fare una grande scommessa fondata sul velleitarismo, invece di fare una reale valutazione sulla situazione politica italiana».

Maggioranza litigiosa attesa al varco da Berlusconi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.